

Introduction

Memory and the Aesthetic Region of Rhetoric

Amalia Salvestrini
amalia.salvestrini@unimi.it

Fosca Mariani Zini
fosca.mariani@univ-tours.fr

Abstract: Within the historiographical and theoretical question of the relationship between aesthetics and rhetoric, according to which terms and concepts of aesthetics were also formed thanks to rhetoric, which circumscribes a perceptible and circumstantial sphere of reason, the present issue is dedicated to investigating a poetic idea of memory. Within this framework, the interest in memory and not imagination is legitimised precisely by the desire to analyse the productive capacity of rhetoric from the '*inferior*' faculty that seems at first glance the least creative, since traditionally memory has an accumulative and conservative function. Instead, our intention is precisely to suggest, thanks to the contributions published here, how memory is not simply a place of storage, but a source of invention. A memory that is therefore the very condition of the creative act and of the passage from the already known to the possible new.

The issue is thus divided into two parts: the first deals with the specific topic of poetic memory, the second explores some aspects of the more general question of the relationship between aesthetics and rhetoric.

Keywords: Aesthetics, Rhetoric, Memory, Invention, Poiesis.

Introduzione

La memoria e la regione estetica della retorica

Amalia Salvestrini

amalia.salvestrini@unimi.it

Fosca Mariani Zini

fosca.mariani@univ-tours.fr

L'ipotesi di un fascicolo dedicato a *Memoria e poiesi tra estetica e retorica* nasce dalla intenzione di avviare una discussione tra studiosi provenienti da ambiti diversi intorno alla questione più generale della costituzione di concetti estetici a partire dal lessico e dai concetti che appartengono a una disciplina che per molto tempo è stata una delle basi del sistema dei saperi in età premoderna, ossia a partire dalla retorica. La retorica si presenta nel corso dei secoli come disciplina con un proprio statuto, ma anche con una portata conoscitiva e filosofica che le ha permesso di essere al centro della ridefinizione di saperi altri, si pensi in età umanistica al suo ruolo nella significazione di arti come l'architettura e la pittura, fino a far confluire nel '700 alcuni dei suoi termini e concetti nella nascente estetica¹. Una concettualità che sembra correre sotterranea anche quando la retorica come disciplina non sembra più avere quella rilevanza che ancora tra '600 e '700 il partito degli *anciens* le riconosce nella celebre *Querelle des anciens et modernes*², per poi essere messa nuovamente in luce, da punti di vista diversi, nelle varie riflessioni novecentesche che hanno di volta in volta accordato una certa attenzione a sue parti specifiche (la metafora, l'analogia, il sublime, ecc., per non parlare di tentativi di ripresa più complessiva della

¹ Si veda E. Franzini, *L'estetica del Settecento*, il Mulino, Bologna 1995; E. Di Stefano, *L'altro sapere. Bello, arte, immagine in Leon Battista Alberti*, Aesthetica Preprint. Supplementa 4, Centro internazionale Studi di estetica, Palermo 2000.

² Cfr. E. Franzini, *L'estetica del Settecento*, cit; M. Fumaroli, *La Querelle des Anciens et des Modernes (XVII^e-XVIII^e siècles)*, Gallimard, Paris 2001.

retorica come quello proposto da Perelman)³, parti che divengono campi specifici di riflessione, anche in virtù di autonome teorizzazioni tra Sette e Ottocento.

Il nesso fra estetica e retorica non presenta un interesse solo storiografico, ma sottende una prospettiva teorica che va esplicitata. La retorica, come anche studi novecenteschi hanno evidenziato⁴, nel momento in cui è concepita nel tentativo di equilibrare la componente emozionale essenziale alla finalità persuasiva, con la dimensione razionale di un argomento, delinea una sorta di modello di *ragione critica* che circoscrive un ambito di pensiero volto all’azione per combattere i dogmatismi e riconquistare il sensibile alla sfera del “razionabile”. Un progetto forse affine allo spirito in cui è nata l’estetica moderna, nel momento in cui essa concepisce il nuovo campo di indagine come *gnoseologia inferior* che riguarda appunto il sensibile e ricomprende al suo interno ambiti del sapere come la retorica e la poetica⁵.

In questo quadro, l’interesse per la memoria e non per l’immaginazione è legittimato proprio per la volontà di analizzare la capacità produttiva della retorica a partire dalla facoltà “inferiore” che sembra di primo acchito la meno creativa, poiché tradizionalmente la memoria ha una funzione accumulatrice e conservatrice. Invece, il nostro intento è proprio di suggerire, grazie ai contributi che sono qui pubblicati, come la memoria non sia un semplice luogo di archiviazione, ma una fonte d’invenzione. Infatti, due tratti, per così dire fenomenologici, caratterizzano la memoria: da un lato, essa rapporta ciò che non c’è più e non ci sarà mai più a partire da una esigenza o da uno stimolo del tempo presente. Anche nella memoria involontaria, l’input non viene dal passato, ma dal presente o al massimo dalla speranza in un tempo in cui il passato sarà di nuovo un presente vivo. Di conseguenza, la memoria non può essere mai veramente fedele, come l’esperienza dei testimoni oculari lo dimostra o la possibilità d’indurre dei falsi ricordi. Dall’altro, le deformazioni, gli slittamenti, le procedure retoriche che strutturano i ricordi (per esempio metonimia, metafora, analogia) permettono all’immaginazione di non girare a vuoto, ma di radicarsi in dei dati che per quanto trasformati possono essere riconosciuti, almeno a chi li scruta con attenzione. Il ricordo stesso è una deformazione che si può ricostruire

³ Per una sintesi sul dibattito italiano, si può vedere: A. Salvestrini, *Aesthetics and Rhetoric (Italian debate)*, in “International Lexicon of Aesthetics”. Spring 2022 Edition, Mimesis, Milano 2022.

⁴ Si veda ad esempio: C. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell’argomentazione. La nuova retorica* (1958), N. Bobbio (a cura di), Einaudi, Torino 2001; E. Franzini, *L’altra ragione: sensibilità, immaginazione e forma artistica*, Il Castoro, Milano 2007.

⁵ Si ricorda: S. Tedesco, *L'estetica di Baumgarten*, Aesthetica, Palermo 2000.

almeno in parte nelle scene percettive primarie. La dialettica propria alla memoria così come il suo legame con le pratiche retoriche mostrano come l'abilità poetica non sia solamente il prodotto di una folgorazione intuitiva, ma anche di una attività antropologicamente decisiva per ciascuno: ancorarsi alla memoria per riconoscere una forma di continuità e produrre qualcosa di nuovo.

Nel fascicolo che qui presentiamo si è pensato perciò, per un verso, di riprendere la questione generale del rapporto tra estetica e retorica, che negli anni passati ha avuto una certa risonanza nell'ambito degli studi estetologici e non solo⁶; per l'altro, di concentrarsi sulla ipotesi particolare della possibilità di una memoria intesa come condizione di possibilità dell'atto creativo, come uno dei luoghi essenziali in cui si effettua il passaggio dal dato, o dal già conosciuto, alla novità che, ad esempio, si dispiega nella creazione artistica. L'ipotesi di ricerca che questo fascicolo propone di discutere è che nella costituzione di una simile idea di *memoria poetica* o produttiva abbia avuto un ruolo rilevante la tradizione retorica.

Naturalmente l'idea di creazione artistica andrebbe specificata a seconda delle epoche e dei luoghi, come pure quella di memoria. Ad esempio, nel corso del medioevo nessuno avrebbe ammesso la possibilità di una creazione dal nulla da parte dell'uomo, che appunto *produce, costruisce* qualcosa a partire da materiali preesistenti, poiché l'atto creativo propriamente detto appartiene solo a Dio. Eppure, in tale periodo, la concezione di produttività umana si costituisce anche in grazia del confronto con la creazione divina e il ruolo della memoria. Specialmente in ambiente agostiniano e monastico, la memoria

⁶ Si veda, solo a titolo di esempio: E. Franzini, *L'estetica del Settecento*, cit.; E. Di Stefano, *L'altro sapere. Bello, arte, immagine in Leon Battista Alberti*, cit.; L. Russo (a cura di), *Vedere l'invisibile: Nicaea e lo statuto dell'immagine*, Aesthetica, Palermo 2000; J. Biard, F. Mariani Zini (a cura di), *Ut philosophia poesis: Questions philosophiques dans l'oeuvre de Dante, Pétrarque et Boccace*, Vrin, Paris 2008; F. Marini Zini (a cura di), *Concepts rhétoriques, raisons topiques*, ("Revue de Métaphysique et de Morale", 2, Avril 2010), PUF, Paris 2010; M. Carruthers, *The Experience of Beauty in the Middle Ages*, Oxford University Press, Oxford 2013; B. Saint-Girons, *Aux origines de l'esthétique. Philosophie ou rhétorique ?*, in *Quand l'art se dit et se pense. Les théories artistiques de l'Antiquité aux Lumières*, Classiques Garnier, Paris 2018, pp. 323-339; C.S. Jaeger, *The Sense of the Sublime in the Middle Ages*, 2022 URL: <https://magicmountainblog.org/all-writing/>. Sulla memoria e i rapporti tra estetica e retorica vanno segnalati gli studi di Mary Carruthers: *Machina memorialis: meditazione, retorica e costruzione delle immagini (400-1200)* (1998), traduzione it. L. Iseppi, Edizioni della Normale, Pisa 2006; Ead., *The Book of Memory. A Study of Memory in Medieval Culture*, Cambridge University Press, Cambridge 2008. Recentemente stanno sorgendo diverse iniziative per promuovere ulteriormente gli studi intorno ai rapporti tra estetica e retorica. Si ricordano a titolo di esempio quelle legate ad alcuni studiosi che hanno partecipato al presente fascicolo: la sezione *Ars rhetorica* del Centro FiTMU dell'Università di Salerno a cura di Renato de Filippis e Amalia Salvestrini; e il ciclo di seminari *Metamorfosi della retorica* (con interventi di Fosca Mariani Zini, Elisabetta di Stefano, Renato de Filippis, Giuliano Mori e Giuseppe Patella) a cura di Elisa Bacchi e Amalia Salvestrini e svolto presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli.

ha una rilevanza fondamentale per la ridisposizione di materiali preesistenti nella mente e quindi la concezione e la produzione di immagini “nuove” (si pensi al *De archa Noe* di Ugo di San Vittore⁷, ma anche alla rilevanza della memoria, seppur diversa da quella di matrice agostiniana, nel processo poetico del pittore tratteggiato da Leonardo da Vinci). È nel sottile crinale che lega insieme l’attività della memoria e quella del pensiero che sembra costituirsi la condizione di possibilità della poiesi. La retorica può avere avuto una rilevanza fondamentale per la costituzione di una idea poetica di memoria, poiché almeno da Cicerone essa riveste un ruolo essenziale sia nel momento della *inventio*, cioè quando l’oratore sceglie gli argomenti dagli schemi argomentativi, sia nel processo di sedimentazione del discorso già concepito e costruito al fine di essere pronunciato e performato (si pensi alla importanza dell’*ars memoriae*⁸).

Il presente fascicolo intende quindi offrire uno sguardo d’insieme, con esplorazioni specifiche e talvolta eterogenee, da una parte alla possibilità di una memoria poetica e dall’altra al nesso più generale fra estetica e retorica. I due lati di interesse sono rappresentati nell’articolazione del fascicolo stesso: a una prima sezione di contributi che trattano specificamente della memoria poetica, segue una seconda sezione i cui articoli affrontano il nesso più generale estetica-retorica. L’arco temporale percorso è molto vasto: oltre ad alcuni accenni alle origini greche e romane, i contributi comprendono periodi che vanno dal Tardo Antico fino ai nostri giorni, nello svolgere temi quali, nella prima parte, il rapporto della memoria con la conoscenza, la storia, le arti; e, nella seconda, il sublime, la metafora, i nuovi media.

La prima sezione del fascicolo si apre con il saggio di Renato de Filippis (*Gli exempla della memoria: Pier Damiani fra ricordo e argomentazione*) nel quale si mette in evidenza la dimensione anche storica della memoria nelle omelie del teologo dell’XI secolo, Pier Damiani. Attraverso la struttura argomentativa della *comparatio* si mette in luce come il ricordo di santi e delle loro azioni descritti negli *exempla* sia motivo di insegnamento morale e perciò matrice di una poiesi che si svolge nel presente, là dove la forma retorica del sermone agisce per dare forma a ispirazioni e comportamenti morali

⁷ Cfr. P. Sicard, *Diagrammes médiévaux et exégèse visuelle. Le Libellus de formatione arche de Hugues de Saint-Victor*, Brepols, Paris-Turnhout 1993.

⁸ Cfr. F.A. Yates, *L’arte della memoria* (1966), traduzione it. A. Biondi, Einaudi, Torino 1993.

retti. Amalia Salvestrini (*Memoria poetica. Gnoseologia e paragone delle arti tra retorica e musica*) affronta il tema della memoria poetica in relazione dapprima alla sua dimensione gnoseologica, in quanto situata nella coscienza del tempo, tra la riproduzione di percezioni passate e il sorgere della creatività che pone in essere il nuovo a partire da materiali preesistenti (in Agostino e Bonaventura); e, in un secondo momento, rispetto alla discussione rinascimentale del paragone delle arti che mira a rendere degne arti come l’architettura e la pittura anche grazie al confronto con discipline liberali come la retorica e la musica (in Leon Battista Alberti e Leonardo da Vinci). Elisa Bacchi (Inter fragmenta nare: *Leon Battista Alberti and the Wreck of Memory*) approfondisce poi la dimensione storica della memoria poetica per come essa emerge dalla riflessione di Leon Battista Alberti rispetto al modo di intendere le rovine del passato in termini retorici: esse sono come *imagines agentes* retoriche, che acquisiscono senso non in virtù di una disposizione a priori nell’architettura della memoria, bensì in grazia dell’attività di combinazione e composizione messa in atto da un osservatore che in tal modo le coglie davvero come *tracce di memoria*.

Il saggio di Annamaria Contini (*Metafora e memoria in Proust*) disloca la discussione del nostro tema nella riflessione novecentesca e in particolare nell’opera di Marcel Proust. La memoria involontaria, come la metafora, manifesta la sua portata cognitiva e poetica nella riconfigurazione e nella metamorfosi della realtà in quanto rielaborazione dei rapporti tra passato e presente, condizione di inedite donazioni di senso al già dato, al già esperito e condizione di un’opera d’arte che interseca realtà e immaginazione, percezione e memoria. L’articolo di Rachele Cinerari («*Le Matériel verbal comme mémoire seconde. Memory in Paul Valéry’s Cours de Poétique*») sviluppa il tema della memoria poetica in un altro scrittore francese del Novecento, Paul Valéry, concentrandosi soprattutto sul *Cours de Poétique*, là dove la *memoria seconda* circoscrive un ambito in cui attraverso il linguaggio, e in particolare il dialogo interiore, si strutturano nessi e associazioni non meramente riproduttivi, ma essenzialmente produttivi e altresì connessi con la creazione delle forme artistiche. Il contributo di Michael Granado (*The Music of Memory. Gaston Bachelard on the Construction of Time and Memory*) indaga un aspetto interessante della memoria poetica che coinvolge una comprensione produttiva del rapporto tra tempo e memoria. Dopo un confronto tra le differenti concezioni del tempo in Henri Bergson e in Gaston Bachelard, l’autore si concentra sulla *ritmoanalisi* di

Bachelard in cui lo scrittore francese mette in evidenza come tra memoria e passato si instauri un rapporto fluido e aperto alle interpretazioni, circoscrivendo in tal modo un processo costruttivo in cui la memoria reinterpreta costantemente il passato. Salvatore Tedesco, nel saggio dedicato alle due scrittrici russe (*Memoria dislocata: Svetlana Boym, Marija Stepanova e la poetica nella Russia post-sovietica*), torna sulla questione di una memoria poetica in rapporto al passato storico. La riattivazione della storia nella Russia post-sovietica passa attraverso un intento poetico e politico che in Marija Stepanova vede al centro la nozione di *dislocazione*. Da una parte, essa segna una presa di distanza dal punto focale dell'io lirico, mentre dall'altra riflette sulla possibilità di una riattivazione della memoria e della immaginazione in opposizione alla negazione di ogni diversità storica della età post-sovietica. La prima sezione sul tema specifico della memoria poetica si conclude con il contributo di Alfonso Di Prospero (*Giudizio estetico, morale e cancel culture a partire dall'opera di Alessandro Ferrara*) incentrato sul rapporto fra memoria collettiva e morale. L'autore mette in evidenza, attraverso una rimodulazione della filosofia morale di Alessandro Ferrara, come la reinterpretazione della morale degli *exempla*, molto diffusi anche nella retorica classica, in termini induttivistici permetta di affrontare meglio le problematicità, anche estetiche oltre che culturali, derivate dalla *cancel culture* che porta a condannare il passato non coerente con gli standard morali attualmente accettati.

La seconda sezione del fascicolo dedicata al tema più generale del rapporto tra estetica e retorica si apre con il saggio di Giovanni Lombardo (*Orgoglio intellettuale e retorica del sublime. Una nota in margine a Paul. Rom. 11.21*). Lombardo mostra come l'ammonimento di Paolo di Tarso si situi già in origine sul crinale tra conoscenza e morale, proprio in quanto semanticamente carico di entrambi i versanti che la retorica del sublime, come quella dello pseudo Longino, esplicita sul piano estetico. Stephen Jaeger svolge il tema sublime a proposito dell'*ars poetica sacra* di Ruggero Bacone (*Roger Bacon's Ars poetica sacra: Spiritual Persuasion and the Christian Sublime*): il *semo sublimis* in cui sfocia la retorica cristiana che integra, non senza contrasti, l'insegnamento di Agostino con quello di Aristotele, diviene discorso poetico capace di muovere profondamente gli affetti dell'uditore nell'elevare ad alti contenuti e nel volgere la sua azione all'amore del bene e all'odio del male.

L’intersezione tra estetica e retorica esibisce perciò fin dall’età premoderna le condizioni per il sorgere di un lessico e di una concettualità che l’estetica come disciplina moderna farà proprie, senza perciò descrivere una teleologia nella formazione dei concetti, ma solo circoscrivendo quella che potremmo chiamare una *regione estetica* all’interno di una disciplina consolidata come la retorica e che nel corso della storia non solo si manifesta come *ars* autonoma, con una propria storia, ma anche come luogo di intersezione con altre discipline e di formazione di nuova concettualità.

Una regione estetica della retorica sicuramente fertile, come si è visto, non solo nel delineare il sorgere, il passaggio, del momento creativo nella memoria stessa, ma anche in alcune caratteristiche peculiari della nozione di sublime e di tante altre tra le quali nel nostro fascicolo si vede rappresentata anche quella di metafora. Nei contributi di Alberto Martinengo (*Between Rhetoric and Knowledge: A Philosophical Account of Metaphor from Aristotle to Nietzsche*) e di Marco Franceschina (*Una nota su metafora e ontologia in Paul Ricoeur*) si affronta infatti il tema della metafora e della sua portata cognitiva tenendo presente il *metaphorical revival* novecentesco. Martinengo offre un interessante percorso che va dalla funzione conoscitiva della metafora nella retorica di Aristotele fino alla sua ripresa, in chiave filosofica, in età moderna, da Vico e Friedrich Nietzsche per arrivare a Paul Ricoeur e a dibattiti più recenti. Franceschina torna sulla riflessione ricoeuriana sulla metafora mettendo in luce sia la lettura della metafora in termini *configurativi* sia la determinazione del dinamismo creativo che caratterizza l’enunciazione metaforica. La seconda sezione del fascicolo si conclude con l’articolo di Giacomo Pezzano (*Organa della ragione. Il pensiero visuale tra nuovi media e vecchi abiti*) che evidenzia aspetti interessanti per condurre il nostro discorso sui rapporti tra estetica e retorica fino alle problematicità sollevate recentemente dai nuovi media. Il contributo, prendendo le mosse dal dibattito sulla possibilità di strumenti della ragione non solo linguistici e proposizionali, argomenta e articola l’idea che i nuovi media contribuiscano ampiamente a delineare una sorta di *visualizzazione ed estetizzazione* degli *organa*, degli strumenti della ragione, un cambiamento che potrebbe altresì avere un impatto sulla struttura del *logos* stesso.

Per concludere il nostro discorso, e per aprire alla lettura diretta dei contributi che compongono il presente fascicolo di “*Itinera*”, si può ribadire il filo conduttore che ne ha

animato il progetto: nelle pagine che seguono si può leggere in filigrana quanta rilevanza abbia la retorica come disciplina, o come modalità di pensiero, nel costituirsi di concetti estetici, secondo un percorso che mostra altresì una filosoficità intrinseca. Si può in tal senso osservare come nozioni quali la creatività poietica, il sublime e la metafora, per non parlare della rilevanza cognitiva di un “pensiero visuale”, aprano a una regione di pensiero che potremmo dire situarsi nella intersezione tra estetica e retorica, una intersezione che si esibisce altresì come filosofica. La memoria poietica, in particolare, si offre come una delle strutture conoscitive e produttive che nelle sue varie accezioni ha una grande rilevanza nel corso della storia, aperta come è tanto alla costituzione di un’opera artificiale, quanto alla costituzione del sé e della storia.